

# Occupazione positiva, ma a suon di precari in fabbrica

► L'invecchiamento riduce fortemente la base occupazionale

## LO STUDIO

**BELLUNO** La crisi è alle spalle? Così dice il mercato del lavoro, che appare in ripresa rispetto agli anni bui che hanno fatto da corredo al 2008. Ma il precariato avanza. L'occupazione post-crisi è soprattutto a tempo determinato o a somministrazione, a progetto, a chiamata, fatta di stage e altre diavolerie che hanno tolto certezze. In più, l'occupazione del Bellunese ha sì recuperato terreno rispetto alla forza lavoro, assestando a livelli molto bassi la disoccupazione. Ma è anche (o soprattutto)

per effetto dello spopolamento: meno abitanti, uguale meno forza lavoro; e i numeri in questo caso incidono parecchio.

## LA FOTOGRAFIA

A tracciare la fotografia del mercato del lavoro in provincia è la **Cgil**, con dati relativi al 2018 (elaborati da Veneto Lavoro). In generale, il Veneto registra una

crescita di produzione minore rispetto a quella del 2017. Vale a dire che il 2018 ha risentito del rallentamento dell'export. Di fatto, l'industria non è ancora stata in grado di lasciarsi il passato alle spalle. Per quanto riguarda il lavoro in provincia, «non abbiamo recuperato l'intera occupazione - spiega Mauro De Carli, segretario generale della **Cgil** di Belluno -. Mancano ancora 70 posizioni per raggiungere il livello del 2008 e subiamo un abbassamento di ben 1.245 occupati a tempo indeterminato. C'è da dire che la base occupazionale è conseguenza anche del processo di forte spopolamento e invecchiamento degli abitanti. A titolo di esempio, basterebbe citare i dati dei due maggiori Comuni della provincia: tra dieci anni mancheranno, in conseguenza dell'effetto demografico, 1.778 lavoratori attivi a Belluno e 1.219 a Feltrina».

## MALE IL MANIFATTURIERO

Quanto ai freddi numeri, il quadro occupazione si fa fosco nel settore industriale. Dal 2008 a oggi si sono persi ben 2.735 occupati. I posti rimasti sono diventati più fragili. «Nell'industria oggi ci sono ben 2.995 lavoratori in meno con contratto a tempo indeterminato,

prendendo come riferimento il 2008 - continua De Carli -. Abbiamo 1.445 somministrati in più, e 1.010 contratti a termine in meno. Quindi si è avuta una sostituzione del mercato del lavoro interno all'industria, in cui si è ridotta la base occupazionale complessiva, soprattutto quella stabile e fissa, sostituita con il lavoro in somministrazione, i cui lavoratori sono esterni all'impresa poiché assunti da un soggetto terzo».

## MEGLIO IL TERZIARIO

Nei servizi aumentano invece sia la base occupazionale (2.465 posizioni) sia le assunzioni fisse (1.745), con numeri elevati per i servizi alla persona (ben 1.590 tempi indeterminati, divisi tra le posizioni "intelletuali" e quelle di "operatori qualificati"). Solo 80, invece, le postazioni fisse aggiunte nel settore "commercio e tempo libero".

«Il lungo processo di crisi e trasformazione, avvenuto dal 2008 ad oggi, ha visto lo svuotamento di lavoratori fissi dentro le fabbriche, sostituiti con operai precari - conclude De Carli -. Su questi lavoratori incombe la prospettiva di una recessione nel 2019: saranno loro i primi a subirne le conseguenze».

**Damiano Tormen**



**DE CARLI (CIGL):  
«L'INDUSTRIA PERDE  
MA SI RECUPERA  
NELL'AGRICOLTURA  
E CON I SERVIZI  
LEGATI AL TURISMO»**

**ECONOMIA** Sotto osservazione le fabbriche dove il posto a tempo indeterminato è in via di estinzione

